

le positivo c'è, tanto che il governo festeggia la ripresa. Per esempio, va notato che per la prima volta dal quarto trimestre 2008, cioè dall'inizio della crisi, nel quarto trimestre 2010 si registra un lieve aumento degli occupati: più 0,1 per cento (14mila posti). Mentre a febbraio il tasso di disoccupazione è calato dall'8,6 per cento di gennaio all'8,4. In leggera diminuzione anche il numero dei giovani senza lavoro (in media il 27,8 per cento nel 2010, a fine anno al 30 per cento) sceso a febbraio al 28,1 per cento (-1,3% rispetto a gennaio). Di fronte a certi numeri, dunque, «anche i profeti di sventura devono ammettere che si manifesta un netto riverbero positivo della ripresa economica sull'occupazione», commenta il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, al quale risponde Fulvio Fammioni della Cgil, facendo notare che «rispetto al secondo trimestre del 2008 sono ancora oggi oltre 650mila le unità di lavoro in meno». Gli fa eco Stefano Fassina, responsabile economico del Pd: «Il tasso di occupazione rimane comunque al livello più basso dall'inizio della crisi». ♦

La disoccupazione giovanile

dai 15 ai 24 anni

4 trim. 2007	23,2%
1 trim. 2008	21,3%
2 trimestre	20,4%
3 trimestre	19,5%
4 trimestre	23,9%
1 trim. 2009	26,3%
2 trimestre	24,0%
3 trimestre	23,5%
4 trimestre	27,9%
1 trim. 2010	28,8%
2 trimestre	27,9%
3 trimestre	24,7%
4 trimestre	29,8%

Fonte Istat P&G Infograph

AI MINIMI NEGLI USA

L'economia Usa ha creato a marzo 216.000 posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione è sceso dall'8,9% all'8,8%, ai minimi da due anni. Lo comunica il Dipartimento del Lavoro Usa.

Tutti i flop di Tremonti Da Robin Hood alla tassa sulla benzina

Il ministro più adulato del Paese racconta che il nuovo Patto europeo avvantaggia l'Italia: peccato che non sia vero

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

L'ultimo ammonimento è arrivato la notte scorsa da Pechino: «Il G20 va riformato, o non riuscirà a fermare la speculazione». Giulio Tremonti ama i toni apocalittici, gli scenari globali. «Fa filosofia, e ai dettagli non risponde. Ma il diavolo si nasconde proprio in quelli». Così lo attacca uno dei suoi più accaniti avversari, Sandro Gozi deputato Pd. Nell'ultima audizione del ministro alla Camera, tenuta a tarda sera e lontano dai riflettori, pare che non abbia risposto quasi a nessuna richiesta di chiarimento sugli effetti del nuovo Patto Ue per l'Italia. «Il fatto è che lui racconta una storia in Italia - continua Gozi - e un'altra in Europa». Insomma, l'arte prediletta del ministro pare proprio l'affabulazione. Lo conferma il bilancio delle misure varate in questi anni, con esiti tutt'altro che rassicuranti. Eppure la stampa continua a considerarlo intoccabile e insostituibile. Potere della parola.

Partiamo dal Patto. Tremonti è riuscito a far credere agli italiani che le nuove regole sarebbero più lasche delle vecchie. «Macché, è vero il con-

trario - continua Gozi - Oggi non solo il deficit, ma anche il debito è giuridicamente vincolante. Ed è scritto nero su bianco il ritmo di riduzione, che diventa più stringente per i Paesi che hanno una crescita bassa». L'Italia ha il debito più alto e la crescita più bassa: una tempesta perfetta direbbe lui. Invece usa toni trionfalistici, e continua a raccontare che conterà anche il debito privato come fattore rilevante. Ma quando si chiede come sarà ponderato il debito privato, o se varrà anche il debito delle aziende, torna la cortina fumogena. In realtà quei fattori serviranno solo per una valutazione globale del Paese, non per sconti sulle politiche di bilancio. «In Parlamento ha parlato di Newton - conclude il deputato - ma non ha spiegato l'effetto di Basilea3 sul sistema Italia».

Toni epocali furono usati anche quando fu varata la Robin Hood Tax su petrolieri e banche. Oggi la foresta di Sherwood è scomparsa: tutti do-

DATI EUROSTAT

Il tasso di disoccupazione nei 17 Paesi dell'euro è passato dal 10% di gennaio al 9,9% a febbraio. Lo riferisce l'ufficio statistico dell'Unione europea Eurostat.

I Tir minacciano il blocco «Pronti a marciare su Roma»

Le oltre 35mila imprese di autotrasporto iscritte al Cna Fita, organizzazione che aderisce a Unatras, sono pronte al fermo nazionale dei tir se non arriveranno entro i primi di maggio gli interventi promessi a favore del settore. Lo ha annunciato il segretario nazionale Cna-Fita, Gianni Montali. «La nostra pazienza

è finita - ha spiegato Montali - se non arriveranno gli interventi che ci hanno promesso entro la prima settimana di maggio, daremo il via a iniziative su larga scala fino ad arrivare al fermo nazionale dei servizi, se dovesse servire». Ma per Montali sarebbe però «controproducente» ricorrere a iniziative come la marcia

vranno pagare più tasse sulla benzina per finanziare la cultura e lo spettacolo. Una vicenda, quella di cinema, teatri e siti archeologici, da far rabbrivire. In nome del rigore Tremonti ha pensato bene di tagliare il ramo su cui l'Italia è seduta. Salvo tornare indietro in una corsa disperata, mettendo una «pezza» pesantissima in tempi di guerra con la Libia. Un errore dietro l'altro, ma nessuno ha fiutato.

Stessa retromarcia è stata fatta con le Regioni, a cui furono sottratti i fondi per il trasporto pubblico locale. Dopo mesi di tira e molla, quando ha capito che anche i governatori di centrodestra erano imbuffaliti, il ministro ha «ritagliato» un nuovo fondo. Non è ancora chiaro da quale tabella. Sta di fatto che i tagli di cui va fiero, alla fine si rivelano tutti sbagliati. Per non parlare del rigore, che sbandiera ad ogni passo. Senza fiutare si è divorato tutto l'avanzo primario lasciato dal suo predecessore Tommaso Padoa-Schioppa (verso cui è sempre stato molto avaro di riconoscimenti). Nel frattempo a Roma scoppia il caso assunzioni facili, alla protezione civile la parentopoli, e lui zitto. Certo, con altri al suo posto oggi saremmo alla bancarotta. Ma di qui ad osannarlo ce ne vuole.

Il campo in cui Tremonti è impareggiabile resta il fisco. Appena nominato ministro, Tremonti ha dichiarato guerra ai paradisi fiscali. A più riprese ha detto che conosce la Svizzera perché «ci andava a sciare quando era piccolo», ha annunciato la fine della «pacchia» fiscale, grazie alle nuove norme internazionali. E alla fine ha varato il suo (ultimo?) scudo fiscale. Assicurando a destra e a manca che così «la caverna di Alì Baba sarebbe stata svuotata». Ebbene: sui 100 miliardi emersi, il 30% è rientrato dai Paradisi, gli altri si sono solo legalizzati. E con la Svizzera ancora non abbiamo rinnovato l'accordo bilaterale. Auguri Alì Baba. ♦

su Roma proposta da altre organizzazioni. Ad esempio come Trasportounito il cui segretario generale Maurizio Longo ha annunciato: «Siamo pronti a invadere Roma con i tir per manifestare il nostro dissenso». L'organizzazione autonoma che raccoglie 8 mila imprese di autotrasporto sta valutando la possibilità di una marcia dei tir sulla capitale, al massimo entro i primi di maggio, «sicuramente», ha spiegato Longo, «prima del fermo nazionale del settore» indetto dal sindacato autonomo dal 16 al 19 maggio. ♦